



## **I marcin d'un olta**

### **M.S. (2°D)**

Come vivevano i marcin d'un 'olta? Me lo sono chiesta spesso, così ho dato vita ad una vera e propria indagine, svolta all'interno della mia famiglia, per riuscire a ricostruire le memorie del nostro passato livignasco! Hanno contribuito proprio tutti dai miei cari nonni agli zii! Mettendo insieme i pezzi come un puzzle, ecco prendere forma la storia dei bambini di un tempo, un passato poi, non così lontano!

Tutto iniziava con la sveglia all'alba, ci si doveva alzare proprio presto! I bimbi prima della scuola andavano in stalla a "regoler la muglia" (in livignasco: a mungere e spazzare). In stalla c'era sempre tanto da fare, per questo si aiutava i genitori e nel frattempo i bambini imparavano i trucchi del mestiere.

Di solito le famiglie di un tempo erano numerose, erano composte dai quattro ai tredici membri e quasi tutte possedevano degli animali: mucche, capre, pecore, galline, conigli ecc... Essi servivano al sostentamento familiare perché il territorio era poco sviluppato dal punto di vista economico e si era poveri.

Finiti i lavori in stalla, ci si doveva lavare e prepararsi per la scuola! A quei tempi non c'era l'acqua calda quindi la si doveva scaldare in un pentolino. Non si possedevano tanti vestiti, perciò si riciclavano quelli dei fratelli maggiori che venivano poi indossati dai più piccoli. Non si sprecava e buttava via niente, tutto si poteva riutilizzare!

Per andare a scuola non c'erano tanti mezzi, come oggi, infatti si andava molte volte a piedi, oppure in bici d'estate e in inverno se si avevano i cavalli si poteva andare con il calesse, si vedevano pochissime macchine in giro e i pullman non esistevano affatto. I ragazzini d'un tempo erano sempre di corsa! Durante il tragitto che portava a scuola, a volte, si giocava a lanciarsi palle di neve, ma senza esagerare altrimenti ci si bagnava. Ogni alunno doveva portare con sé un po' di legna per riscaldare l'aula. Questo valeva soprattutto per le fredde giornate invernali, in quanto chi abitava lontano dalla scuola, in caso di nevicata, arrivava bagnato fradicio e rischiava di ammalarsi.

Gli zaini non erano comodi e belli, essi erano realizzati a mano, quello dei ragazzi il più delle volte era fatto in legno, mentre quello delle ragazze era in tessuto.

I maestri erano severissimi, non accettavano né ritardi né giustificazioni dai loro alunni. Non erano cattivi, erano solo molto severi!

Se ciò avveniva, non solo si aveva una bella ramanzina con una tirata d'orecchie ma se si era proprio monelli ci si beccava anche una bella bacchettata sulle mani e forse uno schiaffo e i genitori non erano da meno... anche loro una bella sgridata e un calcione con gli zoccoli!

A scuola non si usava la penna a sfera, ma una penna stilografica che si intingeva nel calamaio. Era difficile all'inizio saperla usare, ma poi si imparava e si diventava sempre più esperti. Gli alunni dovevano essere bravi e diligenti perché altrimenti ecco che era in arrivo una bella bacchettata. Se si

faceva i cattivi si veniva puniti in questo modo: o ci si doveva inginocchiare su un palo di legno e dire le preghiere, oppure si doveva riscrivere qualcosa molte e molte volte.

La scuola durava tutta la mattina e certe volte si tornava anche il pomeriggio. Durante le svariate ore gli alunni dovevano essere sempre silenziosi e bravi. L'intervallo, però, era più lungo di quello di adesso, era un momento per divertirsi. Si aveva un'unica maestra che insegnava tutte le materie. Finita la scuola, felici, ecco di nuovo di corsa, si rientrava subito a casa.

Il pranzo era povero e molte volte si mangiava polenta. C'erano diversi tipi di polenta: polenta taragna, con l'uovo, con il latte. Oppure, pranzo ricorrente era quello delle minestre calde. Le più conosciute sono la "menestra da menadegli" oppure "menestra da cugol". Si beveva l'acqua che si prelevava dalle fontane e per gli adulti c'era il vino.

Finito il pranzo, le ragazze aiutavano la mamma e i ragazzi il papà. Chi aiutava la mamma si occupava della cucina, stirare e lavare a mano gli abiti alle fontane. Invece, gli aiutanti del papà si occupavano della falegnameria o andavano in officina.

Alcuni ragazzi da grandi diventavano preti, le ragazze suore, altri ancora andavano "a serva/o sotto padrone" si diceva. Questo per i genitori era un sollievo perché c'erano così meno bocche da sfamare. I ragazzi non avevano tanto tempo libero per giocare come al giorno d'oggi.

Nel poco tempo che rimaneva loro ecco i giochi tipici: il salto all'elastico, il salto alla corda, "cocon maron", la cavalletta, "cu cu", "mena mena l'organin"...

"Cocon maron" ad esempio è un gioco che consisteva nel prendere dei sassolini, metterli dentro un pugno e poi si diceva "COCON MARON INDOVINA QUENC NEI IN STO POGNON" e l'altro doveva indovinare la quantità contenuta. Quando si voleva invitare degli amici non è come al giorno d'oggi che con un messaggio o una chiamata ci si organizza in un baleno! A quel tempo si usava bussare alle porte e si chiedeva ai genitori se l'amico poteva venire a giocare con te, ma questo succedeva di rado per un semplice motivo: non avevano tempo per poterlo fare!

Tra le tante cose da fare, i ragazzi dovevano anche svolgere i compiti assegnati dal maestro ed andare a messa. Le famiglie di una volta erano molto più devote ed ogni singolo giorno vi si doveva partecipare. I ragazzi del paese facevano a gara per aggiudicarsi i posti da chierichetto. Una particolarità delle ragazze era, invece, quella di indossare un foulard a coprire la testa detto "panet" come segno di rispetto. Finita la funzione, si tornava a casa e subito a fare i compiti! Essi dovevano essere fatti bene e con maestria. La giornata scorreva in fretta, la sera arrivava presto e prima di cenare si doveva ancora una volta andare in stalla.

Per cena spesso si consumavano "i vansin" ossia gli avanzi del pranzo e poi si andava a letto presto.

C'è da ricordare, infine, una tradizione importante: il "Ghibinet"! È il giorno più atteso da tutti i livignaschi, ricorre precisamente il sei di gennaio e viene festeggiato ancora oggi.

Un tempo la mattina del giorno più bello si andava a messa, il prete preparava la colazione per tutti e poi iniziava un vero e proprio "gioco". Esso consisteva in una gara che si svolgeva per le strade, bisognava dire "Bondi Ghibinet" il prima possibile a chi si aveva di fronte e, se si vinceva, l'altro concorrente doveva pagare pegno regalando una caramella al vincitore. Era divertentissimo e lo è ancora oggi, anche se si svolge in maniera un po' diversa! Infatti, ogni sei di gennaio tutti i bambini fino ai quattordici anni suonano al campanello delle case di ogni conoscente urlando "Bondi Ghibinet" e vengono dati loro dei regalini. La sera, poi, li si aprono tutti e si gioisce allegramente!